



L'OPINIONE

Rileggere pedagogicamente “l'emergenza sbarchi”. Narrazioni e “contro-narrazioni” sul confine

Elena Zizioli

Associate Professor | Department of Education Science | Roma Tre University | elena.zizioli@uniroma3.it

Giulia Franchi

Research Fellow | Department of Education Science | Roma Tre University | giulia.franchi2@uniroma3.it

Di fronte al naufragio di Cutro, agli almeno 2.480 morti e dispersi nel Mediterraneo, secondo le statistiche dell'OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni), aggiornate a novembre 2023, a cui si aggiungono i tanti naufragi invisibili, non possiamo non consentire con le parole di Luca Di Sciullo, Presidente del Centro Studi e Ricerche IDOS: «a ogni naufragio, la sua (e nostra) deriva. 50 anni di storia, 25 di regressione». Queste parole introducono il *Dossier Statistico Immigrazione 2023* per sottolineare, dati alla mano, come nel nostro Paese dall'entrata in vigore del Testo Unico sull'immigrazione del 1998, invece di abbandonare l'approccio emergenziale, riconoscendo il carattere fisiologico dei processi migratori, la politica abbia scelto di assumere una prospettiva securitaria e di costruire e imporre una narrazione deformante, «ultimo esito di una metamorfosi narrativa», come chiarisce sempre Di Sciullo, per cui l'immigrazione nella nostra penisola sarebbe «per stratificazioni successive, da 50 anni un fenomeno eccezionale, da 40 anni un'emergenza, da 30 anni un'invasione, da 20 anni una minaccia alla sicurezza dello Stato e da 10 anni, appunto, sbarchi di “clandestini”. Tutte rappresentazioni la cui sola durata è sufficiente a smentirne la credibilità» (Centro Studi e Ricerche IDOS, 2023, p.14).

E sono i numeri a permettere di smontare queste rappresentazioni: secondo Eurostat l'Italia nel 2022 è solo al quinto posto in Europa per richieste d'asilo (84.290), in Germania sono quasi il triplo (243.831), e non risulta tra i primi 5 paesi di insediamento di richiedenti asilo e rifugiati. I dati sono in crescita rispetto al 2021, ma non inquadabili in termini eccezionali (erano oltre 100.000 nel 2016 e 2017).

Chi fa educazione perciò non può rimanere indifferente, deve assumere una postura militante, recuperando quello slancio che potremmo definire sovversivo contro il bisogno ricorrente di stigmatizzazioni, specie quando si è di fronte a un evento che non si riesce a controllare e comprendere in tutta la sua complessità, per aprirsi al dubbio e superare l'apparenza (Agostinetto, 2022), per promuovere azioni autenticamente trasformative.

Si tratta allora di ripensare l'idea di confine e trovare nuove parole per raccontarlo, di costruire “contro-narrazioni” (Drago, Scandurra, 2021) per contrastare i dispositivi di sicurezza e sostenere le pratiche di chi, come Mediterranea, nel fare soccorsi in mare ne rivendica il significato politico che si traduce nel «far risuonare e amplificare l'ostinazione di queste persone», rovesciando tutte quelle narrazioni che stigmatizzano coloro che migrano come individui senza potere e capacità di scelta (Quaderni urbani, 2022). Nel sostenere processi di *self-empowerment* proprio attraverso pratiche formative in grado di ridare voce, è necessario mettersi in ascolto e fare eco alle esperienze di chi quei confini li ha vissuti, come Shahram Kho-

sravi, antropologo iraniano approdato in Svezia, che sente il confine sulla propria pelle, lo incarna (*embodiment*) e che nella sua ricerca definita «autoetnografica» riesce a unire il piano personale dell'autonarrazione a quello culturale, riscrivendo una vera e propria grammatica delle migrazioni e delle frontiere per mettere fine a copioni già scritti, alla "profughizzazione", all'imposizione del ruolo di vittima a chi viaggia verso l'Occidente, a quel linguaggio giuridico eurocentrico che costringe i vissuti dentro paradigmi culturali ben precisi per renderli accettabili e meritevoli di riconoscibilità, compromettendone però l'autenticità. Nel parlare della «Fortezza Europa», Khosravi paragona il Mediterraneo a «un cimitero di viaggiatori clandestini, dove i corpi arenati sulle spiagge delle isole turistiche europee sono la prova della *necropolitica* dei confini» (Khosravi 2019, p. 60).

Lampedusa ha rappresentato l'emblema di questa «*necropolitica*», di quel processo che Paolo Cuttitta (2012) ha definito di «frontierizzazione».

Lo scorso settembre l'isola è tornata a dominare i mass media per i numerosissimi sbarchi dalla Tunisia (e le tante morti) che hanno portato al collasso dell'Hot Spot di Contrada Imbriacola e che hanno dimostrato tutti i limiti e le contraddizioni del sistema di pseudo accoglienza e degli accordi europei firmati, come già avvenuto con la Libia, con il governo tunisino, senza alcun riguardo per il rispetto dei diritti umani. L'ennesimo atto di quel processo cosiddetto di "emergenzializzazione" che ha alzato il già elevato tasso di "confinità", mettendo ancora una volta in luce il peso di una narrazione colpevolmente incapace di allargare lo sguardo, di mettere in crisi le strategie di controllo e disciplinamento.

Lampedusa, specie dopo la morte dei 366 naufraghi il 3 ottobre 2013, ha perso la sua identità originaria di isola dei pescatori e del turismo ed è diventata il simbolo di una certa migrazione, si è trasformata nell'isola degli sbarchi, un palcoscenico sul quale rappresentare quello che da anni è stato definito lo «spettacolo del confine» (Cuttitta, 2012).

Ma è la stessa Lampedusa a sottrarsi da queste rappresentazioni che sconfinano spesso in approcci assistenzialistici, per spingerci a tessere un'altra narrazione, libera da etichette imposte.

E allora per chi fa educazione è necessario rivendicare la possibilità di smontare non solo gli approcci di securitizzazione, avviando pratiche inclusive sul confine, ma anche decostruire *in primis* i confini immateriali che insidiosamente alimentano le paure e che impediscono a chi scappa da guerre e da condizioni ai limiti della dignità umana di trovare un'alternativa, provando a costruire collettivamente quella *Repubblica dell'immaginazione* (Nafisi, 2015, p. 50) «senza confini tracciati dalla politica o dalla religione, dall'etnia o dal genere», dove ogni persona può sentirsi cittadino, dove si superano le visioni mercenarie e utilitaristiche, insensibili e indifferenti al benessere delle persone, dove soprattutto è possibile coltivare altri sguardi per tornare alla realtà con occhi rinnovati.

Ed è quello che accade nella Biblioteca IBBY Lampedusa, nata nel 2017 sul corso principale di via Roma da un progetto della rete internazionale di IBBY (International Board of Books for young people) e radicatasi sul territorio e nella comunità grazie alla partecipazione di volontarie e volontari, giovani e adulti, e ai legami intessuti con la scuola e con le associazioni e le realtà che operano stabilmente sull'isola. Qui i bambini e le bambine dell'isola, insieme alle persone che l'attraversano, hanno trovato un primo accesso ai libri, ma anche un luogo che sentono proprio, per crescere come comunità e guardare con apertura all'alterità. La narrazione nelle sue varie forme è diventata dispositivo pedagogico per decostruire argini, barriere e muri. Qui con i testi di sole immagini, accessibili a tutti e tutte, attraverso la scoperta tra le pagine di sorprendenti e inattese epifanie di bellezza, si è riusciti a creare un'orizzontalità delle relazioni e un terreno di scambio tra persone con mondi e vissuti lontani, stimolando la capacità propositiva dei lettori, liberandoli dalle gabbie del conformismo perché la diversità in tutte le sue forme (di provenienza, di genere, di cultura) sia ricchezza e occasione di incontro e confronto.

Qui, pezzo dopo pezzo, cresce la coperta di Yousuf, creata in memoria di un bimbo di soli sei mesi affogato nel mare di fronte all'isola. Centinaia di piccoli quadrati colorati cuciti ai ferri o a uncinetto inviati con un pensiero o una dedica da tutto il mondo. Un'infinita coperta mai conclusa che vuole scaldare e proteggere e che stesa sulle strade di Lampedusa ospita letture e racconti. *Depositiamo ricordi perché non vadano perduti, diamo dignità a storie altrimenti perse nell'oblio, mettiamo le persone - tutte le persone - al di sopra dell'interesse economico, del denaro, del profitto*, perché spesso chi viola i confini subisce una «deumanizzazione» (Khosravi 2019, p. 58).

Qui lo street artist Blu ha lasciato il suo segno dipingendo sulle pareti della biblioteca tartarughe inca-

gliate nel filo spinato, ma anche cesoie pronte a strapparlo. Qui è passato Armin Greder, illustratore cosmopolita, che con i suoi libri lancia un grido durissimo contro il potere che genera morte e sopraffazione e che ha voluto ridare dignità e identità alle tombe che ospitano i corpi senza nome di chi è affogato nel Mediterraneo, decorandole con immagini leggere e poetiche di pesci e conchiglie come a voler restituire al mare una dimensione di vita. Da qui, per arrivare in un altro luogo simbolo di muri e oppressione, è partita la campagna *Leggere per chi è lontano* che invita chiunque abbia a cuore la fine del conflitto in Palestina a registrare una video lettura che possa un giorno giungere ai bambini e alle bambine nel buio di Gaza, ma anche rompere il silenzio e accendere i riflettori contro ogni ingiustizia.

Un luogo che conferma il potere sovversivo e trasformativo delle storie e recepisce in modo autentico e creativo l'invito di Martha Nussbaum (2011, p.111) a coltivare «l'immaginazione narrativa» e cioè «la capacità di pensarsi nei panni di un'altra persona, di essere un lettore intelligente della sua storia, di comprenderne le emozioni, le aspettative e i desideri». Si tratta di una competenza, la terza, strettamente correlata alla logica e al sapere fattuale e necessaria a ogni cittadino che voglia relazionarsi «bene alla complessità del mondo».

Ed è proprio entrando a far parte di quella *Repubblica dell'immaginazione*, cui si accennava, che è possibile far emergere i desideri, spesso soffocati quando non calpestati, per riscrivere i destini individuali e collettivi.

Nota bibliografica

- Agostinetto L. (2022). *L'intercultura in testa. Sguardo e rigore per l'agire educativo quotidiano*. Milano: FrancoAngeli.
- Centro Studi e Ricerche IDOS (a cura di), in collaborazione con Centro Studi Confronti, Istituto di Studi politici "S. PIO V" (2023). *Dossier Statistico Immigrazione 2023*. Roma: Edizioni IDOS.
- Cuttitta P. (2012). *Lo spettacolo del confine. Lampedusa tra produzione e messa in scena della frontiera*. Sesto San Giovanni: Mimesis.
- Drago T., Scandurra E. (Eds.) (2021). *Contronarrazioni. Per una critica sociale delle narrazioni tossiche*. Roma: Castelvecchi.
- Khosravi S. (2019). *Io sono confine*. Milano: Elèuthera.
- Nafisi A. (2015). *La Repubblica dell'Immaginazione*. Milano: Adelphi.
- Nussbaum M. (2011). *Non per profitto*. Bologna: Il Mulino.
- Quaderni urbani (2022). *Nodi di bolina. Diari di Mediterranea*. Bologna: Mediterranea.